

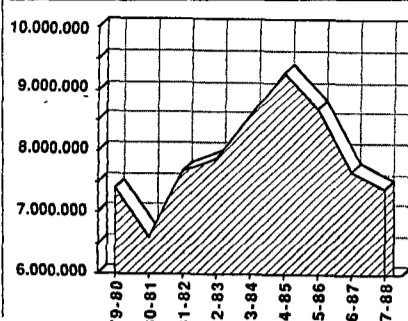
Calcio & cambiali

Rischiano di scomparire l'Avellino e dodici società della C2. Ma i deficit vertiginosi sono moneta corrente in un ambiente «viziato» da troppo assistenzialismo

Table titled 'Incassi sempre più su...' showing financial data for various football clubs from 1987-88 to 1986-87.

Nota: * in serie B.

...e spettatori sempre più in giù



Nastro Azzurro il maltempo ferma l'Azimut

L'avventura dell'Azimut Challenger, l'imbarcazione italiana schierata alla traversata «Nastro Azzurro», è finita. Uno dei quattro motori infatti è andato in avaria l'altra notte per la rottura di un bilanciere alzavalle...

Il britannico Gutteridge sospeso a vita per doping

Il campione britannico di salto con l'asta Joff Gutteridge è stato escluso a vita da tutte le competizioni ufficiali, dopo che un'accurata analisi ha confermato che aveva preso degli anabolizzanti.

Seul accetta incontro con Pyongyang

Lo hanno reso noto oggi a Seul fonti parlamentari precisando che la dichiarazione di disponibilità sudcoreana rappresenta il frutto dell'accordo raggiunto in sede di dibattito tra i rappresentanti del partito di governo e delle tre formazioni dell'opposizione costituenti la maggioranza.

Confirma: Mugello pista-collauda per le Ferrari

La Ferrari «F 40», ormai è certo, girerà sul circuito del Mugello. La casa di Maranello ha messo le mani sull'autodromo, con un contratto sull'interesse crescente in casa Fiat per le corse.

Spinks si ritira fra le lacrime

Michael Spinks ha annunciato ieri l'intenzione di appendere i guantoni al chiodo. «Ho avuto una grande carriera - ha detto alla rete tv americana Abc - ho fatto un sacco di cose, e sono andato più lontano di quello che tanta gente poteva prevedere. Adesso smetto davvero».

LEONARDO JANNACCI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport. Rete. 18.45 Tg3 Derby. Tmc. 13 Sport News Sportissima; 20.30 Calcio, da Oslo, Norvegia-Brasile.

BREVISSIME

Mondialito femminile. Battendo per 3-0 la Francia l'Italia è in finale del Mondiale di calcio femminile. Incontrerà l'Inghilterra. Katarina miliardaria. Contratto di cinque miliardi di lire per Katarina Witt, pattinatrice tedesca-orientale, vincitrice di due Olimpiadi...

Sotto il frac il pallone ha le toppe

L'Avellino e 12 società di C2 rischiano di essere cancellate dal campionato. Una situazione assurda, paradossale, eppure da tempo prevista. Come quella di tutto il calcio italiano diviso tra una facciata sberleffante (gli stranieri, alti ingaggi ecc) e un retroscala di debiti e fallimenti.

Napoli e Inter hanno speso 20 miliardi a testa; Ascoli e Como solo 2

Large table showing acquisition and sale data for various football clubs like Ascoli, Atalanta, Bologna, Cesena, Como, Fiorentina, Inter, Juventus, Lazio, Lecce, Milan, Napoli, Pescara, Pisa, Roma, Sampdoria, Torino, Verona.

Le cifre di questa tabella devono intendersi in milioni di lire. Tutte le tabele sono state riprese dal settimanale «Guarin Sportivo»

DARIO CECARELLI

MILANO. Sotto il vestito, toppe e colletti lisi. Il calcio italiano, dietro una sontuosa facciata, sta lentamente ma inesorabilmente affogando nei debiti. È storia vecchia, una lugubre nenia, eppure l'allegria marcetta dei nostri presidenti verso il baratro finanziario prosegue spedita nonostante che qualcuno, tra i più disprezzati, abbia già raggiunto il ciglio cominciando a rotolare. Rotola l'Avellino, rotolano 12 società di C2, alcune delle quali, in Ternana e la Piastosa, con discreti passati alle spalle. Il motivo, stringi stringi, è sempre lo stesso: debiti, debiti, e ancora debiti. Certo, se si va a spulciare ogni singola situazione, si trovano contorni diversi, storie specifiche. Dietro all'agonia dell'Avellino, ad esempio, c'è un torbido fondale di baruffe politiche e giudiziarie (il direttore dell'ex presidente Graziano e i suoi contrasti con la Dc avellinese). Dietro al crollo finanziario di società come il Campania, la Cavese, la Juve Stabia, la Nocera e la Turris concorrono invece altre cause più specifiche al nostro sistema calcistico: ad esempio il crescente spostamento di attenzione verso i più grandi club della serie A (il pubblico di queste cinque società campane viene risucchiato dal Napoli).

però la cosa che stupisce maggiormente è l'assoluta dabbenaggine dei protagonisti. Già, perché ogni personaggio di questo folle baraccone sa benissimo di quale morte morrà; sa benissimo, dopo quello che è successo al Palermo, che percorrendo questa strada si può solo ruzzolare nel burrone; eppure va avanti, sperando in una toppe, in una parola amico, in un entusiasmo rinvio nel paese dei rivini. Tutto ciò, nonostante sia evidente l'orientamento per una maggiore severità, è frutto di una vecchia idea che ha sempre prosperato nel mondo del pallone: quella della permissività assoluta, per cui il calcio sarebbe una sorta di isola felice, di zona franca, dove tutto è permesso, tutto è lecito. Via, che cosa c'è di così insostenibile in un bilancio in passivo? In fondo, non l'ha fatto anche il Milan? Via, cosa sarà mai un prelievo di una banca o qualche centinaio di milioni di lire non pagati? Questo per anni (e un po' lo è ancora adesso) è stato l'andazzo: perché, allora, stupirsi, gridare allo scandalo?

Cheché se ne dica, la cultura del calcio vivacchia sempre nel brodo primordiale dell'assistenzialismo più spinto: i soldi non bastano? Aumentiamo il costo dei biglietti dello stadio. Non bastano ancora? Bene, chiediamo un bel mutuo di soldi freschi allo Stato e tappiamo tutti i buchi. Risultato: il titolo è corrotto e mazzaiato perché paga, due volte (allo stadio e con le tasse); il cittadino che del pallone se ne frega deve contribuire suo malgrado alle sorti magnifiche e progressive del baraccone di Maratona.

certi richiami dell'ultima ora ad un maggior controllo e ad una maggiore severità. Fanno ridere perché questi sono vizi vecchi e stralotti. Inutile invocare la mannaia, come si legge in un "fondino" del «Corriere dello Sport», e poi, alla fine del mercato calcistico, celebrare con inni di gloria la campagna acquisti del Napoli. Già, perché se poi si fa una botta di conti si vede che la società partenopea chiude il mercato con un disavanzo di circa 18 miliardi, che i suoi

ingaggi (i più alti in assoluto) fanno lievitare paurosamente i costi complessivi, che la sua corsa al rialzo trascina con sé un folto gruppo di peones delinquenti al fallimento. Così fa il Napoli, ma così fanno anche gli altri. L'Inter, ad esempio, chiude con venti miliardi di passivo dopo aver speso per Berti, tra tasse, contratto e ingaggio, una cifra di circa 14 miliardi. Cifra pazzesca, ma obbligatoria per conto di Berti, puntare allo scudetto e fare contenti i tifosi.

Questa è la realtà, ma tutti proseguono allegramente verso il burrone perché tanto qualcuno li salverà. Può darsi che fino ai mondiali del '90 ci bastassero grasso per tutti. Ma poi? Allo stadio, nonostante Gullit e Maradona, va sempre meno gente e in tre anni gli spettatori sono diminuiti di due milioni. Intanto, le perdite complessive delle società di A salgono sempre più: 144 miliardi nell'86, quasi 200 nell'87. Questo è l'andazzo: perché allora stupirsi se i parenti poveri li imitano?

Ma Napoli ha bisogno del «pibe» e del Napoli per rilanciare sulla scena nazionale. Balle. L'argentino non ha la statura, la cultura, la storia e la carta d'identità per poter rappresentare in qualsiasi modo Napoli e i napoletani. Il Napoli, da qualche anno addietro con ammirazione come modello di efficienza manageriale, è sempre stato il punto di riferimento lucroso di una borghesia parassitaria, versata nella speculazione edilizia, con tutte le sue paurose zone d'ombra, piuttosto che baciate dallo spirito d'imprenditorialità. Nel bene e nel male, Napoli è molto più di questo. E se, in tanta libertà di parola, qualcuno cominciasse a comprendere il valore del silenzio...

Raduno Ascoli Casagrande vuole la Fiorentina

ASCOLI PICENO. Nel prossimo campionato il brasiliano Walter Casagrande potrebbe anche non vestire la casacca bianconera dell'Ascoli. Un suo eventuale passaggio alla Fiorentina è stato escluso nel modo più categorico dal presidente ascolano Costantino Rozzi e dall'allenatore Iliano Castagner.

A Varese «Tedeschi» i primi gol dell'Inter

VARESE. Prima uscita stagionale dell'Inter contro il Varese, e facile vittoria dei nerazzurri che si sono imposti 5-0. La partita è stata «vera» solo nel primo tempo, che ha visto in campo la formazione titolare con l'unica eccezione del neoacquisto Bianchi, a riposo precauzionale per un infortunio muscolare (lo ha sostituito Matteoli). Tutti tedeschi i gol del primo tempo: dopo 10 minuti ha segnato Matthaus, su lancio di Mandorlini, al 30' ha raddoppiato Brehme su punizione toccata da Matthaus. Nel secondo tempo, consueta girandola di sostituzioni con i nerazzurri che vanno in gol altre tre volte, con un Cioffi già in buona forma (al 26' e al 40') e con Morello (al 29'). Il capitano del Milan Franco Baresi, presente in tribuna, ha parlato di una bella Inter «da tenere seriamente d'occhio». In un'altra amichevole disputata ieri, il Torino ha battuto 5-0 il Saint Vincent. I gol della squadra granata sono stati realizzati da Comi (2), Muller (2), Skoro, Fuser, Gritti, Bresciani e Brambati.

L'oro di Napoli non è Maradona

È bello tanto fervore di penne, tutte intinte nell'inchiostro di sacri principi morali. È bello che tanti cationi dell'Italia pedonata si dilettono a disquisire di libertà di parola, difesa con piglio deciso, verbo pugnace e argomentazioni sottili. È bello che la stampa sportiva non circoscriva il suo orizzonte alla semplice fenomenologia agonistica, ma voli verso i cieli della metafisica. È tutto questo per merito di un uomo soltanto, il piccolo grande uomo che riprende al nome di Diego Armando Maradona, bandiera più che giocatore della squadra di calcio di Napoli. E, per molti, bandiera, portavoce, interprete e speranza di riscossa della città stessa.

Torna «el pibe de oro» e fa subito scandalo. Il proclama di Maradona, interpretato più o meno maliziosamente come una dichiarazione di guerra all'allenatore Ottavio Bianchi, eccita gli animi e stimola gli ingegni dei critici, che scendono in campo a discutere di diritti e doveri, a sentenziare se il giocatore sia nel giusto o meno. Si rivangano così una poco edificante storia di alcuni mesi or sono, quando il Napoli perse lo scudetto, che si sperava relegata negli archivi sportivi. Ed ancora una volta la squadra di calcio viene elevata a simbolo della città.

GIULIANO CAPECELATRO. la tempesta polemica. Tempesta che è puntualmente scoppiata poche ore dopo, col consueto codazzo di prese di distanza, riprendendo, ammicchiando, entusiastiche adesioni. In un mare di trite e ritrite ovvietà («il più bravo è Tizio», «Caio mi va bene», «per lo scudetto sarà lotta dura», «quando è forte la Pro Patria con Sempronio»), il giocatore argentino ha anche detto, grosso modo, che quella storia del Napoli e dello scudetto perso doveva essere chiarita una buona volta e che voleva una spiegazione con Bianchi. Sotto qualsiasi cielo, che una persona capace di intendere e di volere faccia ricorso alla parola, non può che essere considerato assolutamente normale. Nell'Italia calcistica ha qualcosa di sacriligioso: è l'inguria inammissibile ad una gerarchia stabilita ab aeterno.

Perché, purtroppo, l'Italia calcistica è in tutto simile ad una Repubblica delle banane, con presidenti-dittatori, contornati da gonfi, generali, colonnelli e sergenti maggiori. I calciatori non sono che la truppa, la carne da cannone: usi a obbedir tacendo, ha da essere il loro motto. Così, se qualcuno parla... Dipende da chi parla. Ed è qui l'alibi democratico e la reale mistificazione dell'establishment pallonaro. Perché le parole di un Rivera, di un Platini, di un Maradona sono ammesse ed hanno un peso reale, possono sconvolgere delicati equilibri societari; mentre se parla un fantacchino qualsiasi, rischia la sparizione dall'universo calcistico. Maradona parla, e trova chi lo difende a spada tratta. Die-

non è altro che il doppio di Maradona: è il giullare che può dire tutto quello che vuole perché le sue parole, bollate in partenza dal marchio della stravaganza intellettuale, non producono effetti. Alla fine, il Sollier che vorrebbero sconvolgere il mondo del calcio e i Maradona che in quel mondo ci sgazzano, e solo mirano ad allentare a loro vantaggio equilibri di potere, portano allo stesso risultato: a non far cambiare nulla.